

## Le idee

DS4811

# GLI ENTI PREVIDENZIALI E L'INTERESSE NAZIONALE

Giuseppe Vegas

**L**a riforma Dini del 1995 ha avuto il merito di aprire il mercato pensionistico ai fondi previdenziali, il "secondo pilastro" destinato ad integrare le prestazioni del sistema pensionistico pubblico, il quale in futuro avrebbe

difficilmente potuto garantire un tenore di vita adeguato.

All'epoca i fondi pensione vennero guardati con sospetto, anche perché la loro gestione era stata sostanzialmente affidata ai sindacati: il che sembrava non assicurare il migliore rendimento (...)

## Gli enti previdenziali e l'interesse nazionale

(...) di mercato, soprattutto se confrontato con quello offerto a chi avesse lasciato il proprio Tfr nell'impresa di appartenenza.

Col passare del tempo, e con la pressione determinata dall'aggravarsi delle prospettive del progressivo calo delle rendite, l'offerta dei fondi previdenziali integrativi è andata crescendo. Contemporaneamente, le casse autonome e i fondi alternativi all'assicurazione obbligatoria gestita dall'Inps si sono andati orientando a spostare gli investimenti dal settore immobiliare verso forme diversificate di conservazione e di remunerazione dei capitali loro affidati.

Attualmente la massa amministrata da casse e fondi vale circa mille miliardi. Si tratta dunque di un gruzzolo di considerevole entità, che non potrebbe più essere gestito solo con l'acquisto di titoli di Stato o attraverso la liquidità. Richiede scelte sempre più sofisticate e necessita delle competenze di gestori professionali. Con la ovvia conseguenza che il legislatore e le autorità di regolazione dei mercati hanno via via dettato una serie di regole e divieti relativamente alla composizione dei loro portafogli, alla differenziazione dei prodotti e ai tipi di strumenti di cui è consentito

l'acquisto. Tutto ciò allo scopo di contenere il più possibile i rischi per coloro che in un futuro, anche lontano, dovranno poter contare sul buon risultato della gestione per organizzare la propria vita.

La conseguenza di questo approccio è che non viene consentito investire in prodotti finanziari che possano incorporare un rischio superiore a quello del sistema-paese. Si deve trattare pertanto di prodotti liquidi, cioè facilmente alienabili, dotati di un prezzo certo, e quindi trattati in un mercato regolamentato, e la cui solidità sia certificata, cioè ottengano un rating adeguatamente elevato.

È questo il motivo per cui gli investimenti diretti nell'economia reale sono assai modesti, nell'ordine del 3 per cento di quelli complessivi. Troppo poco per garantire un adeguato flusso di risorse al nostro sistema imprenditoriale, che nelle piccole e medie imprese vede collocata la sua spina dorsale.

Oggi finalmente pare che ci sia accorti del problema. La strada è stata aperta dalla Cassa Depositi e Prestiti, che ha creato un Fondo di fondi, finalizzato ad attribuire, grazie alla sua valutazione delle caratteristiche di ogni impresa a cui sono destinati i finanziamenti, una patente di solidità dell'investimento

effettuato. La normativa in materia di Pir, i piani di risparmio, consente in sovrappiù di ottenere non trascurabili benefici fiscali. La garanzia pubblica offerta dalla Cassa permette poi di attenuare eventuali rischi. Non mancano proposte per una riforma legislativa organica e il tempo stringe.

Non vi è dunque motivo per cui non si possa, anche da noi, seguire la strada intrapresa da altri paesi europei, dove è prevista non solo la facoltà, ma in taluni casi anche l'obbligo, di investire direttamente nelle imprese nazionali. In questo modo sarà possibile sostenere, con un adeguato flusso di risorse previdenziali, la nostra industria, consentendo di cogliere contemporaneamente il duplice obiettivo di garantire rendite adeguate ai pensionati e di far crescere, insieme alle imprese, il Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

